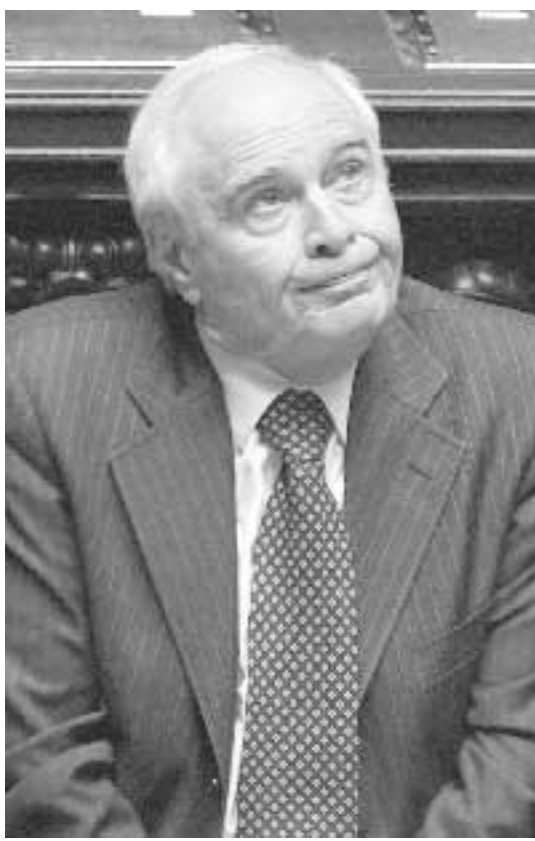


Ordigno in chiesa, è Unabomber

VENEZIA Che si tratti di Unabomber gli inquirenti e investigatori ne sono certi. La sicurezza deriverebbe dal tipo di meccanismo preparato per confezionare l'oggetto simile a un accendino, avvolto in nastro adesivo nero, con dei fili elettrici e un sistema di innesco a pressione. Non è ancora certo, invece, che sia un ordigno. Il Ris dei carabinieri ha preso in custodia l'oggetto, di piccole dimensioni (circa 10 centimetri) trovato sotto il cuscino dell'ultimo ingnocchiatoio in pelle della fila di sinistra, sotto la statua di Sant'Antonio, nella chiesa di Sant'Agnesa a Portogruaro, e lo sta sezionando con molta cautela per non danneggiare alcuna eventuale traccia. Al momento non è stato verificato se il meccanismo si accompagnasse ad esplosivo. Già con l'esame radiografico, fatto dalla task force anti-unabomber, gli investigatori hanno capito che la mano era quella del bombarolo. E così è scattato il protocollo operativo messo a punto dai magistrati dei due capoluoghi di distretto giudiziario, di Venezia e di Trieste, che hanno fatto scattare le perquisizioni e richiedere l'intervento del Ris e quello della task force. Dopo 11 mesi dall'ultimo episodio, a Ponte di Piave (Treviso), Unabomber avrebbe così messo di nuovo la sua firma su un potenziale pericolo per persone ignare. E ora gli inquirenti sperano in un passo falso del bombarolo, di una sua traccia lasciata sul suo nuovo "giocattolo" che avrebbe potuto scoppiare solo con una certa pressione, sempre che sia confermata la presenza di esplosivo all'interno.



Il ministro della Salute Girolamo Sirchia

Dopo il caso Luzzatto, Rosy Bindi attacca: «È una vergogna, con me i cervelli sono tornati, con loro vanno via»

Scienziati alla porta ai tempi di Sirchia

ROMA «È una vergogna. Con me i cervelli sono ritornati, con loro invece vanno via» protesta l'onorevole Rosy Bindi, ex ministro della Salute ed attuale responsabile nazionale sanità della Margherita. Il licenziamento dello scienziato Lucio Luzzatto dalla direzione dell'Istituto Tumori di Genova continua a sollevare proteste. Alla Bindi, che personalmente all'epoca del suo dicastero aveva favorito il ritorno del genetista ed ematologo dal Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, e alla lettera di solidarietà firmata venerdì da Dulbecco e altri luminari, ieri si è aggiunto il sostegno di altri esponenti del mondo scientifico. «Al di là degli aspetti specifici del rapporto di lavoro di con l'Ist - dice Claudio Bordignon, sovrintendente scientifico dell'Istituto San Raffaele di Milano - è davvero clamoroso che venga rimosso su due piedi una

persona del calibro di Luzzatto; innanzitutto perché è uno scienziato straordinario e poi per la motivazione che è un assoluto non senso. La sua collaborazione con il Memorial Sloan Kettering di New York dovrebbe essere riconosciuta come straordinaria proprio perché non si propone a tutti ma viene mantenuta solo per scienziati di livello mondiale. È davvero un'assurdità». A favore di una soluzione di reintegro dello scienziato italiano all'Ist di Genova scende in campo anche la Fondazione Telethon, presieduta da Susanna Agnelli. «La Fondazione si associa agli scienziati che hanno firmato l'appello a favore di una positiva soluzione del caso del professor Luzzatto, allontanato dall'incarico presso l'Istituto tumori di Genova. Il professor Luzzatto ha fatto parte negli ultimi quattro anni della Commissione medico-scientifi-

ca di Telethon, l'organismo che decide l'assegnazione dei fondi per la ricerca sulle malattie genetiche, dove sono state apprezzate le sue grandi capacità scientifiche». E Andrea Ballabio, direttore dell'Istituto Telethon per le malattie genetiche (Tigem) di Napoli avanza alcune ipotesi sui motivi che hanno portato all'allontanamento dell'incarico di Luzzatto: «Potrebbe aver prevalso una mentalità burocratica nella conduzione del centro di ricerca. Le doti improntate alla meritocrazia di Luzzatto - spiega Ballabio - possono essere andate contro una mentalità meramente amministrativa. Ma come avviene nel 99% dei centri americani il direttore scientifico di un centro di ricerca clinica disegna la strategia mentre l'amministratore sostiene e facilita questo compito; non accade mai il contrario. Mi auguro che questa situazione paradossale

possa essere quanto prima corretta dal ministro Sirchia che terrà conto sicuramente del livello di mobilitazione dei ricercatori italiani». Sostegno al professor Luzzatto viene espresso dai direttori scientifici degli Istituti di ricerca oncologica italiani riuniti nell'associazione Alleanza contro il cancro. «Esprimiamo il nostro pieno sostegno a Luzzatto - ha spiegato Natale Cascinelli dell'Istituto tumori di Milano a nome dei colleghi - e chiediamo al ministro della salute Girolamo Sirchia che faccia quanto prima chiarezza sulla vicenda e si adoperi per un reintegro dello scienziato italiano nell'incarico». Intanto proprio Sirchia ha fatto sapere di aver inviato a Genova un ispettore per svolgere un'indagine che sarà rapidissima - il rapporto già domani sera - e tentare di trovare una soluzione.

Camorra, in libertà il boss di Bagnoli

Decorrenza dei termini. Un altro agguato camorristico a Mergellina: gravemente ferito un giovane di 18 anni

Maria Zegarelli

NAPOLI Una sberla in faccia ad una città ancora piegata in due per la morte di Annalisa Durante, 14 anni, una vita spezzata dalla camorra. Sotto casa, nel quartiere Forcella, dove la malavita si fa spazio tra la brava gente. Ieri è uscito dal carcere per decorrenza dei termini Paolo Sorprendente, Paolino, 46 anni, boss della camorra che negli anni Ottanta e Novanta si conquistò il titolo di capoclan a furia di estorsioni, rapine e malaffare a Bagnoli e dintorni. Mentre in serata, intanto, un nuovo agguato di stampo camorristico scuoteva Napoli: stavolta nella zona di Mergellina. Bersaglio, un giovane poco meno che diciottenne gravemente ferito da almeno sei colpi di arma da fuoco. Soccorso, è stato trasportato all'ospedale Loreto Mare, dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Paolo Sorprendente finì in carcere dopo un lungo periodo di latitanza, in Brasile, poi uscì nel 1995 e l'obbligo di soggiorno fu una beffa. Se ne andò e per cinque anni la scampò. Il 14 gennaio del 2000 finì di nuovo in carcere. Fino all'altro ieri. Decorrenza dei termini, dopo quattro anni di carcere duro come prevede il 41 bis. E pensare che soltanto venerdì era arrivata la sentenza del processo che lo vedeva imputato come capoclan camorristico: dieci anni di carcere, la condanna. Invece, poco dopo il pronunciamento del giudice, un sorriso sulle labbra, ha varcato i cancelli dell'istituto di detenzione e se ne è andato. Avrà degli obblighi, certo, non sarà completamente libero, ma altro che 41 bis. Su una cosa pubblica ministero e avvocati sono d'accordo: la scarcerazione è avvenuta nel pieno rispetto delle leggi.

Incubo Giuliano Nel quartiere di Annalisa, non appena è arrivata la notizia, don Luigi, il sacerdote che ha celebrato i funerali della giovane vittima, ha scosso la testa. «Occorre certezza della pena, altrimenti le persone non collaborano più, non si riuscirà più a sradicare la camorra. Quando la gente si rende conto che le certezze mancano, smette di collaborare», dice a pochi giorni dalla grande sollevazione del quartiere contro i boss che si fanno la guerra fra di loro ma ammazzano innocenti. Ieri hanno chiesto pensando all'uomo in carcere per la morte di Annalisa: «Dopo il boss di Bagnoli, adesso sarà scarcerato anche Salvatore

la denuncia dell'Anm

Il tribunale «irrazionale» tra burocrazia e poche aule

NAPOLI «Quello che indigna è la lunghezza del processo in questione, un processo troppo lungo: tra indagini e dibattimento di primo grado sono passati oltre quattro anni. Una lunghezza eccessiva che dipende da una serie di fattori che sono organizzativi e tecnici». A sostenerlo è la segretaria dell'Associazione magistrati di Napoli, Linda D'Ancona, secondo la quale la scarcerazione del boss Paolo Sorprendente «dipende soprattutto dalla irrazionale organizzazione del Tribunale di Napoli dove, tra l'altro, non ci sono aule a sufficienza per celebrare processi in tempi rapidi». «Ci sono problemi di organizzazione "tabellare" del Tribunale - spiega D'Ancona - ovvero la distribuzione del numero dei processi su un adeguato numero di giudici in modo da garantire una programmazione efficiente dei tempi della giustizia». Per quanto riguarda l'organizzazione dei processi e del Tribunale, D'Ancona ha ricordato che «le tabelle fatte dal presidente del Tribunale di Napoli sono state bocciate in maniera netta dal Consiglio giudiziario, la scorsa settimana, perché prive di una serie di dati che riguardano le pendenze e il numero delle definizioni».

Giuliano». «Se le istituzioni vogliono che collaboriamo - dicono i parenti della ragazza - la giustizia deve cambiare. Quando abbiamo saputo della scarcerazione del boss ci siamo spaventati pensando che tra due o al massimo tre anni potremmo capitarci di incontrare Giuliano per strada a Forcella».

«È un fatto gravissimo - dice la sindaca di Napoli, Rosa Russo Iervolino - che cade in modo assolutamente inopportuno sulla città. Non ho dubbi sulla legittimità formale del provvedimento. L'unica cosa positiva è che gli hanno assegnato la residenza fuori Napoli, ma certo non è la risposta più significativa perché probabilmente non ci sarebbe dovuta essere alcuna scarcerazione». Si rivolge al ministro Castelli, invocando «una qualche misura normativa che spetta al ministero di Giustizia immediatamente proporre e far approvare». Intanto il Guardasigilli ha disposto una ispezione a Palazzo di Giustizia.

Il pantano dei processi Il procuratore generale di Napoli, Vincenzo Galgano ammette: «Quello delle scarcerazioni dei boss per decorrenza dei termini è un problema che si pone spesso e riguarda non solo Napoli, ma tutta l'Italia». Il pm di

Napoli, Giuseppe Narducci, affonda il coltello nella piaga e dice: «Il problema non è nuovo. Le decorrenze dei termini si verificano quasi sempre dopo il rinvio a giudizio». Il presidente della Provincia, il sociologo Amato Lamberti, invita a mantenere la calma: «Sulla base della emotività non si può mettere in discussione il sistema delle garanzie realizzato in questi anni», avverte. Eppure, qui a Napoli, proprio ora, sembra una beffa. «Come spiegare - si chiede Riccardo Villari della Margherita - ai napoletani che un pericoloso camorrista viene scarcerato peraltro nel rispetto della norma che è dovuto in uno stato di diritto?». È una brutta notizia, dice Marco Minniti, responsabile Problemi dello stato, della direzione Ds, questa scarcerazione. «È grave - aggiunge - che si siano lasciati decorrere i termini. Pensiamo che al contrario di quanto si è fatto finora, la macchina giudiziaria debba essere messa nelle condizioni di operare bene, e speriamo che gli sprechi i privilegi da eliminare di cui parlava Tremonti, non riguardino la giustizia». Tano Grasso, osserva: «Con queste azioni la fiducia delle persone viene meno proprio nell'ambito della nostra azione tesa ad invitare la gente alla denuncia».

controriforma Moratti



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Slogan e striscioni: in diecimila a Genova per la scuola pubblica

GENOVA Diecimila persone in piazza. Diecimila per bocciare la riforma Moratti. Insegnanti, genitori e studenti, tutti con indosso grembiuli bianchi, hanno riempito le strade del capoluogo ligure fin dal primo mattino. Ieri, giorno in cui Alleanza Nazionale era impegnata in una manifestazione di partito per aggiungere la propria "i" alla scuola di Berlusconi. Ma al corteo

c'erano anche loro: sindacalisti e forze parlamentari. Dalla diessina Pinotti al segretario provinciale di Rifondazione Pastorino, dal presidente della consulta dei consumatori Truzzi al rappresentante comunale del Pdci Delogu. Senza bandiere, né simboli politici - come richiesto dal Comitato organizzatore - ma solo striscioni che gridavano sostegno alla scuola pubblica.

Italia a rischio crollo Ora lo dice anche l'Unione Europea

Stavolta l'Sos Italia. arriva dall'agenzia europea per l'Ambiente, l'Aea, che fa il punto sull'impatto dei disastri e degli incidenti tecnologici in Europa nel periodo 1998-2002. Smottamenti, alluvioni, incendi, siccità e terremoti sono i cinque disastri naturali più frequentemente registrati in Italia nel periodo 1998-2002, che fanno della Penisola uno dei paesi europei a maggior rischio-catastrofe. La mappa disegnata dallo studio fotografa un'Italia divisa in due tronconi: quello del centro nord (dalla linea Toscana/Emilia-Romagna in su) e quello del sud (dalla linea Campania-Molise in giù), nei quali tra il 1998 e il 2002 si è assistito ad un brusco aumento di catastrofi naturali che rischia di confermarsi nei prossimi anni. Pericoli più limitati invece per Lazio, Abruzzo, Marche ed Umbria. Il sud dell'Italia e l'est della penisola iberica «sono particolarmente vulnerabili a questi eventi». In Italia, in particolare, «gli smottamenti sono aumentati sensibilmente nella seconda metà del ventesimo secolo, soprattutto a causa dell'urbanizzazione e dell'abbandono delle terre agricole». Le stime indicano che è a rischio frane o smottamenti «la metà circa delle città italiane». Le alluvioni, invece, restano per l'Italia uno dei problemi maggiori. L'area più colpita da questo tipo di calamità è il Nord, che è la zona geografica più a rischio d'Europa. L'area più pericolosa è il Po, una delle zone ad aver sperimentato più spesso il ripetersi di alluvioni devastanti nell'Ue. Sul fronte incendi, l'Italia è con Francia, Grecia, Portogallo e Spagna, il paese più a rischio e più colpito.

Crotone, il padre nega. Ma gli inquirenti cercano il corpo nel lago

Bimbo scomparso, forse è omicidio

Chiara Martelli

UMBRIATICO (Crotone) Armando Panebianco è in cella d'isolamento. Fermato dalla polizia giudiziaria per abbandono di minore. Di suo figlio, Roberto. Appena due anni e scomparso da cinque giorni. Nel nulla. Tanto da rendere plausibile l'ipotesi che il piccolo possa essere stato ucciso. Da suo padre. Ad affermarlo è lo stesso Procuratore della Repubblica di Crotone Franco Tricoli. «Fin dall'avvio delle indagini avevo avuto l'impressione che la vicenda avrebbe potuto prendere una piega tragica. All'inizio era solo un'intuizione basata più che altro su dati empirici, ma ora potrebbe essere fondata. Il fatto poi che Armando Panebianco abbia

fornito una versione dei fatti, successivamente smentita da altre testimonianze, non può che non destare sospetti sulla sua condotta». Il pastore calabro aveva detto ai carabinieri di aver lasciato il bimbo con il fratello più grande, ma Emilio (il figlio diciassettenne) ha raccontato invece agli inquirenti che al podere, a custodire le bestie, era andato lui «mentre papà era rimasto in macchina con Robertino». Perché Panebianco abbia mentito? si chiede il Procuratore «cosa si nasconde dietro questa falsa ricostruzione dei fatti?». Nel piccolo centro che conta poco più di mille anime arroccate sulle colline crotonesi tutta la comunità è in ansia. A iniziare dal parroco, Antonio Salimbeni, che conosce molto bene la famiglia parla di erronee indiscrezioni mentre è convinto (co-

me anche i familiari che hanno lanciato un appello) che il piccolo sia vittima di un sequestro. «Escludo che Roberto possa essere stato venduto o addirittura ucciso. - asserisce il sacerdote - Armando non è sicuramente una persona molto equilibrata, ma da qui a definirlo un pazzo... ne corre. È assurdo pensare che possa aver venduto suo figlio per un'adozione illegale o addirittura che lo abbia ammazzato». L'ipotesi di omicidio è stata avvalorata dalla falsa testimonianza dell'uomo, collegata anche alle sue condizioni psichiche poiché affetto da turbe mentali. Già in passato infatti, per la precisione nel 1996, il pastore aveva abbandonato durante un viaggio in auto due dei suoi cinque figli in Lombardia e lo scorso anno aveva tentato di venderne un'altro (impeditogli dalla moglie). Inoltre l'accusa si sarebbero indirizzate verso un'altro capo d'imputazione (omicidio) poiché alcune persone avrebbero visto Panebianco solo con il figlio in una zona vicino ad un laghetto artificiale. Ed è lì che ieri si sono concentrate le ricerche nell'ipotesi estrema, ma verosimile, che il corpo del bambino possa trovarsi in quelle acque.

La polizia di Trieste scopre una tratta di ragazze nigeriane. Tre arresti

Comprate per farle prostituire

TRIESTE Tre nigeriane sono state arrestate con l'accusa di avere «acquistato» nello stato africano alcune giovani ragazze per avviare alla prostituzione. Erano la mano invisibile della tratta, ma gli agenti del capoluogo giuliano dopo accurate indagini nonchè infiltrazioni nell'organizzazione, sono riusciti ad identificarle. Le vittime, costrette a pagare il viaggio, venivano portate in Italia per poi essere trasformate a schiave del sesso.

Un traffico internazionale che è stato scoperto dalla Squadra Mobile di Trieste. L'operazione - denominata «Chicken» - ha svelato uno scenario di violenza e pregiudizio. Le ragazze nigeriane venivano costrette ad indebitarsi dopo aver stipulato un patto secondo i riti

woo-doo. Credenze. Superstizioni. Finte certezze la cui forza però era tale che in molti casi le giovani oggetto di questo traffico non pensavano minimamente a ribellarsi.

Queste donne una volta raggiunta l'Italia venivano avviate alla prostituzione ed il debito contratto in Nigeria - che di solito si aggirava tra i 20 e 70 mila euro - le costringeva a versare tutti i loro guadagni alle cosiddette «madame».

Ma queste ultime, ieri, sono cadute nella rete della giustizia. Le tre signore sono state intercettate e arrestate. Una si trovava a Roma, una invece era a Napoli e la terza a Trieste. In manette sono finite Roseline Ojo detta «Mamma Rosemary», Joyce Obasi detta «Mamma Rosa» e

Sweet Obioma detta «Mamma Eda».

L'indagine è stata coordinata dal sostituto Procuratore della Repubblica del Tribunale di Trieste Federico Frezza. L'operazione della Squadra Mobile di Trieste, diretta da Mario Bo, è frutto di oltre sessantasette mila intercettazioni telefoniche, nonché di una agente infiltrata nella rete dell'organizzazione. «Il procedimento - ha detto Frezza - non nasce da una denuncia perché le ragazze che si prostituiscono nelle nostre strade hanno difficoltà a chiedere aiuto. Così siamo costretti ad andarcene a cercare poiché sappiamo bene che questi fenomeni esistono e sono molto diffusi. La denuncia è l'ultimo atto».

Un atto estremo, di coraggio e di disperazione. «Nella maggior parte dei casi arriva quando le prove sono chiare, palesi che ci consentono di poter procedere agli arresti. Queste cose comunque fanno indignare. Non ci toccano direttamente nella vita quotidiana, ma qualcuno dovrebbe prendersi cura di questi problemi».